

Laura D'ARPE, *Imago. Poesie*, Lecce, Edizioni Grifo, 2018, pp. 120.

L'attività letteraria di Laura D'Arpe si svolge nell'arco di un quarantennio e comprende opere in versi, in prosa e raffinati esercizi poetici in lingua latina. La gratificazione dello scrivere intesa come introspezione e ricerca si snoda negli anni. Le numerose raccolte di poesie rispondono a forte esigenza morale, avvertita come valore della pratica poetica. L'autrice pubblica le liriche soltanto negli anni della maturità, per meditato senso di autocritica e per innata discrezione. Nella prima raccolta di poesie *Quinta Stagione*, Firenze libri, 1989, proietta il proprio mondo interiore. La silloge—come è stato rilevato da Aldo Vallone nella prefazione—offre l'affresco di una realtà varia, mutevole e ricca; nei versi la componente descrittiva cede il posto ad un complesso mondo spirituale. In alcuni componimenti, la realtà e il fantastico si saldano in una visione di fraterna solidarietà. La raccolta *Le tre vite*, Congedo Editore, 1993, si muove verso il chiarimento di esperienze esistenziali e nella ricerca di spiritualità. Una sintesi di umana conoscenza è nella silloge *Senza tempo*, Edizioni Milella, 1995. L'amore per la terra natale è manifestato in *Sirima*, ampia silloge lirica, Congedo Editore, 2001. Nella raccolta, la parola poetica acquista valore evocativo ed è adoperata per esprimere le luci, le ombre, le forme, gli indizi di vita, piccola e grande; nascono — come ha evidenziato Gino Rizzo nella presentazione — immagini-sensazioni che restituiscono le pulsioni vitali della natura. «È una raccolta organica e coesa con lessico colto per letterarie risonanze, irrinunciabile strumento emotivo». Quando il mondo delle impressioni si fonde con la poetica della memoria, alcuni componimenti raggiungono risultati ascrivibili alla grande lirica salentina del Novecento, da Comi a Bodini. L'ironia attraversa la trama di *Passim*, edizioni Esperidi, 2016, raccolta in prosa di pensieri, gioco intellettuale tra umorismo e distacco. Elementi magico-giocosi e venature surreali rientrano nel clima fantastico delle raccolte di “fiabe” per fanciulli, composte per i nipoti, pubblicate da Edizioni Kollemata, 2007, e da Lupo Editore, 2012 e 2013. Nei racconti per ragazzi, l'aspetto ludico è in relazione con finalità pedagogiche e valoriali: ricercare la verità e la giustizia, alimentare la fantasia, non allontanarsi dal mondo magico dei sogni.... Il sentimento della latinità è vivo nel sostrato culturale familiare: con il padre Edmondo D'Arpe, Laura condivide l'identità umanistica e la sensibilità poetica. Il mondo dell'antichità classica, assorbito dalla spiritualità dell'autrice è all'origine della raccolta di poesie, in latino, *Ametrica carmina*, Congedo Editore, 1998, e della successiva silloge di poesie d'amore, in latino, *Iris (Ametrica carmina II)*, Lupo Editore, 2014. L'uso del latino risponde ad un'esigenza di intima ispirazione; il registro linguistico viene curvato alle esigenze spirituali contemporanee, rinnovato con libertà e sentimenti nuovi. Queste, in sintesi, le tappe della biografia letteraria di Laura D'Arpe, alla quale, la critica di settore assegna un posto di rilievo nel panorama poetico salentino del Novecento e nella contemporaneità. Nella raccolta *Imago*, Edizioni Grifo, 2018, trovano espressione gli esiti della maturità poetica dell'autrice. *Imago*

può essere immagine, immaginazione, suggerimento oppure poesia che si fa parola, linguaggio che esprime sensazioni nascoste e *sogni remoti*. Il verso libero, disadorno, abbandona le suggestioni della parola, si volge all'essenza delle cose; le parole si fanno autentiche perché ai poeti, sostiene Umberto Saba, resta da fare la poesia onesta. La raccolta propone al lettore un'esperienza intellettuale complessa, densa di istanti lirici, di pensieri e di istanze umane moderne. Evidenti i punti di contatto con la letteratura nazionale: le suggestioni tardo romantiche e le esperienze della civiltà letteraria del Novecento, dal Decadentismo all'Ermetismo, assorbite e filtrate con originalità. Nei versi affiorano i caratteri della corrente europea, il soggettivismo, il tempo indefinito, i luoghi poetici indeterminati e i tratti della esperienza ermetica, il canto commosso e i toni distesi di Quasimodo. Anche le soluzioni linguistiche semplificate, le forme metriche brevi, la parola-verso, seguono gli indirizzi della poesia moderna. I temi fondamentali di ispirazione sono: il valore della poesia, il sentimento amoroso, il mondo della natura, i quesiti esistenziali. La poesia, serto fiorito, è meta ammaliante e sfuggente, sfiorarla è tentazione irresistibile. È un'esigenza profonda, un'espansione dei sentimenti in un mondo ideale: «far versi / è far tua la bellezza». «Emulo il canto dei poeti finge / di raccogliere insieme sinfonie / per amore della terra e i suoi splendori». La poesia nella dimensione di rifugio spirituale è ricerca intimistica e fuga dalla realtà esterna: «Il mio rifugio / sei tu, dolce malia / dell'invenzione; rinvegno nelle pietre / una canzone / che le chiome fiorite a primavera, /raccogliono in catene / di armonia». L'amore per la vita diventa armonioso canto: «Eterna la malia del rifiorire / della vita nello schiudersi di un fiore, nell'alitare di zefiro gentile, / nell'effluvio di zagare aulenti.....». «A braccia aperte / l'accolsi e l'adorai. / Delle sue odorose / conturbanti fragranze / mi inebriai». La musica che dialoga nell'aria universale genera vibrazioni e sensi di diletto: «sono qui e altrove / mi dissolvo in un dove / che prende corpo / e sente la musica e il silenzio». Essa esprime aspirazioni e desideri incompiuti: «E musica inventare / come quella del mare, / visibile e iridata / come veste che a nozze / indossa giovinetta ignara». Nella musica, dimora dell'Eterno, si ricompone ogni fragranza del tempo senza fine. «È meravigliosa la musica / che diffonde la vita». Il tempo è scandito dalle stagioni della natura, la primavera, le foglie d'autunno, il canuto inverno e dal mutare del giorno, l'alba chiara, la luce di zaffiro della sera, la notte chiara e silenziosa. In modo analogo la vita dell'uomo conosce la stagione della giovinezza, l'amore e l'inverno del tempo. La natura, fonte di ispirazione, è avvertita come forza inesauribile e luogo infinito di conoscenza. Parla un linguaggio arcano che può essere conosciuto attraverso l'immaginazione e la poesia: «Ho sentito bussare / il mattino / in un frullio di ali / tra le fronde / nel pigolio / di un nido affollato, / nel brusire di tiepido vento gentile / alla sua prima luce». «Gran parlare fa il vento / e il mare dice / parabole di incanto/ o di tormento e pianto». Gli altri elementi della natura manifestano vitalità e armonia universale: il sole, luce inesauribile, fuoco del cuore, nell'alba chiara inonderà la terra, per rinnovare l'universo degli uomini e delle cose. Il testo «Il mare ed io / a farmi il

cuore / dipingere di azzurro» diventa un'aspirazione, uno stato d'animo. La primavera possiede la forza vitale e il dinamismo della stagione della rinascita: «L'immensa rifiorente primavera / orgogliosa spaziò nell'aria chiara», «balsami, effluvi / effuse / a ridestar forze e volontà». «Della terra essa è il risveglio». «Le notti di Maggio, / ricche di odor di zagare / e canzoni / vibrano ancor / di beatitudine». Le poesie d'amore si muovono entro le tematiche della tenerezza, l'abbandono, la delusione, l'inganno, esprimendo emozioni e conflittualità tipiche della poesia sentimentale di ogni tempo. Il tema è esposto in pochi motivi essenziali: lo spirito d'amore genera gioia, voglia di vivere; è all'origine della bellezza e della vita, è giovinezza "tornata a trionfare". In alcune stagioni della vita, l'amore diventa un canto di nostalgia che restituisce i frammenti di un momento felice: «un tempo le parole, / dolcemente sfogliate / qual petali di rosa / vespertina / sfioravano il tuo viso / mollemente». Il sentimento d'amore è prezioso, fragile, non dura: «l'amore è breve / come tra cupi nemi / rapido baleno». Genera sentimenti contrastanti: «Splende di luce / ineguagliata / quest'amore ferito / e sale oltre le stelle». «Audace prende / l'esempio della luce / e sa sfidare il sole». È gioco irrazionale delle emozioni: «Mare in tempesta / fulmine al sereno/» «questo l'amato male / che è, nel suo breve sonno / parlar di fiori / dopo il temporale». In altri componimenti l'amore è vita: «A lungo il cuore / sento pulsare / pur nella effimera gioia / dell'istante breve», oppure amara disillusione: «Deposte le scorie taglienti / del suo sfavillare, / l'amore che oggi rimane / è fiaba solare». Molti versi recano il segno del dolore umano e dell'inquietudine che circonda il mistero della morte: «Ma l'anima cullata / dal cantare del vento / indugia al limitare / del sogno o della fede / e non osa volare a un oltre senza nome». Ricorrono, nei componimenti, i moduli della poesia universale, l'eco struggente dei versi dell'imperatore Adriano: «Animula vagula, blandula, hospes comesque corporis quae nunc abibis in loca pallidula, rigida, nudula». La traduzione di Livia Storoni Mazzolani: *piccola anima smarrita, soave, compagna e ospite del corpo, ora ti appresti a scendere in luoghi incolore e spogli*, restituisce ai versi latini l'ampiezza del significato poetico. Nei componimenti della presente raccolta, l'anima sola, pellegrina, vaga senza meta: «Per ora va e non sa / dove porta il vento dell'ignoto / se nel gorgo del nulla / o in contrade di luce». La luce, simbolo divino, lenisce gli affanni della condizione umana; nella luce, essenza dell'universo, si stempera il dolore del mondo. «Quando / nel cuore dell'uomo / canta / la limpida voce / dei celesti sensi / non c'è morte / che annienti / o avvili la vita». «Splende la luce». «Ogni scoria cancella / e l'umana esistenza / illimpidisce». Reminiscenze della poesia romantica affiorano nelle descrizioni di limpide notti lunari e nei colloqui ideali con la luna. «La luce di zaffiro / della sera / prelude al buio serico / di luna». La luna, solitaria facella, vaga perenne; «Lei non sa / che quaggiù / si sognano / immortali sogni / al suo brillare». «Il silenzio dell'aria / è il grande amico / che con lei va». L'ispirazione ed il mondo sentimentale della poetessa si animano al chiarore notturno della luce lunare: «sale la luna / nel cielo di cobalto. / Breve il cammino / che illumina la notte». Il tema poetico del silenzio, confine e porta

verso l'infinito, evidenzia il legame che unisce l'uomo all'idea dell'immensità. Narrare il silenzio significa iniziare un'avventura fantastica dell'anima, attraverso "interminati spazi e sovrumani silenzi". Il silenzio rivela, all'immaginazione dei poeti, i segreti della natura e il senso della vita. «Bello è il silenzio / di quest'ora nuda / che vede tutto intero / il mio tormento»; compagno della solitudine e confidente ideale «Mi siede appresso / nelle lunghe veglie / rivisitate / da pensieri ansiosi». Certezza amica, «Mesce di dolce miele / l'ora stanca, / fido custode / di una porta chiusa». La precarietà dell'esistenza alimenta umane incertezze: «un "legno" tra flutti odorosi / beccheggia sul mare tiranno». «L'ignoto governa sovrano» e nei versi «o divo giorno / o celeste luce, / nutri la vita / destinata a finire», vinta dal regno del buio. Nel componimento "Infinito" «Leste le nuvole spalate / dalla tramontana / aprono varchi luminosi / su cieli abbaglianti / e spianano la via / ad esaltanti viaggi / tra le stelle già spente / a rivelare che nulla / sei tu nell'infinito».

La raccolta *Imago* è testimonianza di umani affetti: introduce nello spazio dell'anima e nell'infinito della poesia, dando forma a mondi simbolici di valenza universale.

Antonella Vacca